DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Rebi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 400 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento

ULTIME **l'Unità** NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.000
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.000	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

ANCORA MORTI E FERITI NEL MAROCCO, IN TUNISIA E IN ALGERIA

Ottanta milioni di arabi sciopereranno domani contro la tracotanza dei colonialisti francesi

Un delegato arabo all'ONU rivela che il segretario della SFIO Commin si era incontrato con i leaders algerini che poi Mollet ha fatto catturare - Dimissionario il governo marocchino

TUNISI, 26. — Barricate sono state innalzate alla frontiera tunisina con l'Algeria, per far fronte agli sconfinamenti delle truppe francesi, e trincee vengono scavate in fretta. In più punti, secondo informazioni non sempre controllabili, i francesi avrebbero tentato di superare i blocchi, provocando scontri in cui numerosi tunisini sono stati feriti. La frontiera fra la Tunisia e la Algeria si estende per più di deserto, e perciò, nonostante 800 chilometri, in gran parte le ripetute richieste del governo del Bey, i comandi francesi avevano potuto continuare a pattugliarle, per impedire che rifornimenti di armi giungessero ai patrioti algerini. Ora, in seguito alla sollevazione anticolonialista che investe l'intera Africa del Nord, la presenza delle truppe francesi si è fatta più massiccia alla frontiera, e ha dato luogo agli scontri. In tutto il paese si rinnovano, in ogni città e villaggio, le manifestazioni dello sdegno popolare contro i francesi.

L'opposizione del governo tunisino al trasferimento di truppe francesi dall'Algeria si è fatta tassativa. Una mozione adottata dall'assemblea costituente, dopo avere proclamato «la totale solidarietà del popolo tunisino con il popolo algerino nella sua gloriosa lotta», afferma la determinazione di «opporsi all'aggressione dell'esercito francese che viola la sovranità e il territorio tunisini, malgrado gli avvertimenti delle autorità tunisine».

Anche nel Marocco la situazione continua a essere tesa.

A Casablanca, due guardie marocchine sono rimaste uccise ed altre due ferite ieri sera nel quartiere europeo. Una camionetta della polizia a bordo della quale si trovavano i quattro, è stata attaccata dagli occupanti di una auto di fabbricazione americana. La camionetta è stata investita da numerose raffiche di mitra.

Il governo si è dimesso, ma il sultano ha incaricato il dimissionario Si Bekkai di formare il nuovo ministero.

Ieri sera ad Algeri sei europei, raggiunti da colpi di arma da fuoco, sono rimasti feriti nell'interno del bar degli amici.

Ad Orano, quattro europei e cinque ribelli uccisi costituiscono il tragico bilancio della giornata di ieri. Fra i soldati francesi si sono avuti un morto e quattro feriti; 14 ribelli sono stati uccisi nella vicina Ain Mokrane, e altri 17 in altre zone dell'Algeria.

Si apprende infine che la Federazione internazionale dei sindacati arabi, accogliendo un appello del «Congresso popolare arabo», ha deciso di indire uno sciopero generale di 24 ore in tutto il mondo arabo che conta 80 milioni di abitanti, domenica prossima, in segno di protesta per il «piratesco rapimento» di cinque esponenti nazionalisti algerini da parte delle autorità francesi. Lo sciopero avrà inizio un minuto dopo la mezzanotte tra sabato e domenica, e si ritiene che colpirà anche le comunicazioni ferroviarie e quelle aeree. Sono invece esentati dallo sciopero i servizi di navigazione lungo il canale di Suez, le centrali elettriche, gli acquedotti, i telegrafi e telefoni, le agenzie di stampa e i giornali, i ristoranti, i negozi di generi alimentari, le farmacie e i medici.

La situazione a Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 26. — L'ordine governativo di minimizzare la portata delle reazioni popolari esplose nel Nord-Africa e di smentire tutte le notizie di carattere militare che filtrano a Parigi con sempre maggiore difficoltà, non riesce a nascondere lo stato di grave tensione regnante dalla Tunisia al Marocco.

Nel Marocco, Meknes resta il centro del fuoco divampato martedì: il generale Cogny, comandante in capo delle forze francesi, è sul posto e stamattina ha partecipato ai funerali delle vittime della sommossa popolare. Sulla rottura dei rapporti diplomatici con la Francia, l'ambasciatore marocchino giunto oggi a Rabat da Parigi ha dichiarato: «Ho l'impressione che qualcosa di irreparabile sia accaduto. Almeno mi sembra che l'irreparabile esista col governo di Mollet. Tutti siamo sorpresi del suo voltafaccia. Ieri il presidente del Consiglio francese ha smentito formalmente ciò che mi aveva detto lui stesso quattro giorni fa. Non è con atti del genere che si può fare una politica di intesa».

In Francia, la situazione non è meno delicata: ieri, come abbiamo riferito, il partito comunista francese ha votato contro il governo socialista che aveva chiesto la fiducia dopo il dibattito di politica generale. Questo fatto significa prima di tutto una cosa: che Guy Mollet, da ieri, si regge sui voti del suo partito, quelli dei radicali e di tutto il centro destra coalizzato. Ora, se si pensa che la disciplina di partito ha impedito a molti deputati SFIO di esprimere la loro netta opposizione al governo e che i radicali di Mendès France hanno votato la fiducia per ragioni puramente tattiche, se ne deduce che il governo Mollet è oggi, apertamente, il governo della reazione e del colonialismo francese.

Ma da ogni parte della Francia, da tutti gli strati dell'opinione pubblica, le voci di protesta si infittiscono.

Le Monde pubblica oggi le dichiarazioni rese a New York da Mohammed Yazi, uno dei dirigenti del Fronte di Liberazione, attualmente incaricato di seguire gli sviluppi della questione algerina alle Nazioni Unite.

Mohammed Yazi, uno dei più stretti collaboratori di Kider e di Ben Bella, presente alla conferenza di Bandung ha affermato che cinque incontri ufficiali, ma segreti, ebbero luogo nei mesi scorsi fra emissari del governo francese e i leaders algerini. Nel corso di questi incontri, avvenuti in Svizzera e in Italia, e che ebbero la partecipazione attiva di Pierre Commin — più noto per la sua missione di riunificazione socialista nel nostro paese — i delegati francesi accettarono la discussione con i capi del F.L.N.

Questo dimostra, secondo Mohammed Yazi, che non solo Mollet riconosceva i cinque come «interlocutori validi», ma impegnava il suo partito nelle trattative di pace.

AUGUSTO PANCALDI

ALGERI — Ben Bella, uno dei capi della Resistenza in Algeria, subito dopo l'arresto

IN POLONIA

(Continuazione dalla 1. pag.)

la creazione dei comitati operai di autogestione, e li presenterà il 2 novembre all'esame di questa commissione.

Le stesse questioni sono state anche esaminate nel corso di una riunione di attivisti e dirigenti sindacali di tutta la Polonia, tenutasi a Varsavia alla presenza del compagno Loga Sowinski, eletto la settimana scorsa membro dell'ufficio politico. Aprendo questa riunione, il presidente dei sindacati polacchi Klosiewicz ha annunciato che tutta la direzione si presenterà dimissionaria in una sessione plenaria del Consiglio centrale convocato per i prossimi giorni. Klosiewicz e diversi altri membri della direzione confederale erano stati duramente criticati, negli ultimi tempi, per le numerose deficienze nel lavoro sindacale e per gli ostacoli frapposti alle nuove esigenze che erano andate maturando nella classe operaia. Anche alcuni segretari di federazione e comitati regionali del partito, fra cui quello di Cracovia, hanno rassegnato, come è noto, le dimissioni dalle loro cariche in seguito alle critiche mosse al loro operato.

Le voci circolate ieri sulla imminente soluzione del caso Wiszinsky hanno trovato oggi una prima conferma nel fatto che il porporato ha rotto il lungo silenzio e ha inviato un messaggio di condoglianze in occasione dei funerali dell'arcivescovo di Poznan deceduto l'altro giorno. A Varsavia si ritiene stasera probabile che il cardinale faccia ritorno nella capitale entro i prossimi due o tre giorni.

In quanto al viaggio di Gomulka a Mosca, esso è stato rinviato di qualche giorno, per il gran numero di problemi che sono sul tappeto nel paese, e che vanno affrontati immediatamente.

Prime impressioni dei cineasti rientrati ieri sera dall'URSS

I regali a Silvana Pampanini — Un utilissimo incontro, dichiara Blasetti — «Si parla di cortina di ferro, ma io ho avuto l'impressione di sbarcare a Sorrento» dice Luigi Zampa

Ieri sera, con un aereo della SAS, è rientrata in Italia, sbarcando alle 22 circa allo aeroporto di Ciampino, una parte della delegazione di nostri cineasti reduce dall'Unione Sovietica dove ha presenziato la settimana del cinema italiano a Mosca.

La delegazione, come è noto, era composta dal direttore generale dello spettacolo dr. De Pirro, dal dr. Cassuto dell'Unitalia, dal produttore Ponti, dal dr. Gemini, presidente dell'Agis e delle Cei Incom, dagli attori Gino Cervi, Massimo Girotti, Paolo Stoppa, Eleonora Rossi Drago, Valentina Cortese, Silvana Pampanini, Gianna Maria Canale, Tania Weber, Rosi Mazzacurati, Maria Della Noce, e i registi Ettore Giannini, Alessandro Blasetti, Luigi Zampa, Alberto Lattuada.

Appena l'aereo della SAS è planato sulla pista di atterraggio un folto gruppo di presenti si è immediatamente avvicinato alla scaletta di sbarco. Le attrici apparivano stanche ed ancora emozionate. Indossavano tutte delle morbide pellicce di visone e avevano sul capo dei kolbak.

La prima delle attrici che abbiamo avvicinato, Silvana Pampanini, era letteralmente entusiasta per l'accoglienza ricevuta in Unione Sovietica. A suo parere, i film che hanno ottenuto maggiore successo, nel corso della Settimana del cinema italiano a Mosca, sono stati *Un marito per Anna Zaccheo* e *Processo alla città*. «I russi — ci ha confidato la popolare attrice — sono estremamente espansivi e gentili. Ovunque andassi, trovavo gente che mi chiamava per nome. Alcuni, addirittura, ricordandosi dei film *Un marito per Anna Zaccheo* si rivolgevano a me chiamandomi Anna-Silvana. Tutte le persone che ho incontrato volevano regalarmi qualche cosa, un piccolo oggetto, magari una spilla, come manifestazione di simpatia. Mi trovavo sempre assediata da una folla entusiasta».

«E' stata una esperienza veramente interessante — è intervenuta a questo punto Eleonora Rossi Drago — Il cinema italiano ha conquistato un nuovo paese. Personalmente sono restata molto commossa dalle manifestazioni spontanee di affetto, che mi venivano tributate da cittadini di ogni condizione».

Anche Tania Weber e Gianna Maria Canale hanno sottolineato il calore delle accoglienze riservate a tutta la delegazione italiana.

«Siamo stati troppo poco tempo in Unione Sovietica per potere dare un giudizio su quel paese — hanno dichiarato —. Abbiamo visitato, oltre Mosca, Leningrado e Kiev, tre città assolutamente differenti fra loro ma suggestive ed affascinanti».

Ed ecco arrivare Alessandro Blasetti, questa volta senza stivali ma in compenso con un berretto di nelle dalla grande visiera. «Sono molto stanco — ha cominciato col dire Blasetti — farò delle dichiarazioni più meditate in seguito. Per ora voglio, però, sottolineare che io ritengo utilissimi i contatti che si sono avuti con i sovietici e desidero anche ricordare l'accoglienza commovente che ci è stata riservata. Per esempio, abbiamo avuto contatti sempre con il ministro della cultura, voglio dire non con un sottosegretario ma con il ministro in persona. Stamattina, poi, alla partenza da Mosca, che è avvenuta alle sei, c'era a salutarci all'aeroporto tutta una élite di scrittori, registi, attori, critici». Il dott. Gemini, che segue la dichiarazione di Blasetti, si dice pienamente d'accordo con quello che afferma il regista e rimarca anche lui l'utilità dell'incontro.

Interrompiamo un abbraccio fra Alberto Lattuada e sua moglie Carla del Poggio per domandare al regista di *Senza pietà* le sue impressioni. «E' stato un grande successo per il cinema italiano — ha affermato — ed una grande manifestazione di affetto per l'Italia».

Ettore Giannini ci ha riferito, invece, un gustoso episodio verificatosi l'altra sera a Radio Mosca. La delegazione italiana doveva partecipare ad una trasmissione, la cui lunghezza era stata fissata per mezz'ora. Durante la trasmissione, alla direzione della radio pervenivano numerose telefonate di cittadini, di circoli e di associazioni che chiedevano insistentemente un prolungamento della trasmissione stessa. La direzione della radio si vide costretta a mutare l'ordine dei programmi per prolungare la trasmissione dedicata al cinema italiano, che così durò, in complesso, ben un'ora e mezza.

Prima di abbandonare lo aeroporto di Ciampino, incontriamo Luigi Zampa, alle prese con gli agenti della dogana per le normali pratiche di controllo. Ne approfittiamo per domandargli un giudizio sul pubblico sovietico.

«E' un pubblico entusiasmante — ha detto Zampa — I nostri film sono piaciuti tutti indistintamente. L'impressione che ho avuto dell'URSS è favorevole. Vorrei che tutti si recassero in Unione Sovietica per rendersi conto di come effettivamente stanno le cose. Il nostro viaggio è stata una rivelazione, una sorpresa. Spesso si parla, si legge di questo paese, ci si fa una certa idea, poi ci si muove, si vede e si capisce. Si sente parlare di cortina di ferro e di guerra, di pianeta Russia, ma quando si è messo piede su quella terra si ha la sensazione di essere sbarcati a Sorrento. I russi sono tanto militaristi quanto gli abitanti di Sorrento. E' un popolo molto simile al nostro. Mosca sembra Milano, Leningrado richiama alla mente Roma, Kiev ricorda Catania».

Mentre ci lascia, Zampa aggiunge: «L'arte non ha barriere, credo che gli incontri fra uomo ed uomo siano molto utili. Dobbiamo continuare. Mi auguro che i progetti di coproduzioni fra il cinema italiano e quello sovietico, studiati a Mosca, possano gettare le basi per una proficua collaborazione fra i due Paesi».

OTTO MORTI E DECINE DI FERITI

Repressioni a Singapore contro gli studenti cinesi

Gli studenti protestavano contro l'arresto di sette loro colleghi, accusati di simpatia per la Repubblica popolare cinese

SINGAPORE, 26. — Gli studenti cinesi di Singapore (l'80% della popolazione di questa città è cinese) attuano da due giorni energiche manifestazioni di protesta per l'arresto di sette loro colleghi, accusati di «attività comunista», cioè di simpatia per la Repubblica popolare cinese.

Le autorità britanniche della colonia, impegnate nella repressione della lotta nazionale nella contigua Malesia (di cui Singapore fa parte geograficamente ma non amministrativamente), esercitano anche nella città una politica di discriminazione e oppressione nei confronti della maggioranza cinese della popolazione, ritenuta il tramite attraverso il quale le idee democratiche di indipendenza e di progresso si diffondono nella colonia. In particolare, tale politica è attiva verso i centri intellettuali, e cioè in primo luogo le scuole.

In seguito all'arresto dei sette, duemila studenti occuparono ieri l'altro le scuole, e la polizia tenta da ieri di sloggiarli, dando luogo a violenti e frequenti scontri, in cui almeno otto persone complessivamente hanno finora perso la vita. Si teme, senza che si abbia modo di saperlo con esattezza, che tutte le vittime siano fra gli studenti. Numerosi sono anche i feriti, che ascenderebbero ad alcune decine, e fra i quali si trovano anche non pochi agenti di polizia. Numerose automobili sono state bruciate nelle strade, e vari danni subiscono le vetrine e le installazioni stradali. Finora le autorità inglesi non sono riuscite a imporre la chiusura delle scuole, da esse ordinata, nè il coprifuoco, cui non si ottempera.

Perdura sulla SCUA il dissenso fra gli occidentali

LONDRA, 26. — La Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno deciso di pagare il venti per cento ciascuno delle spese di amministrazione della SCUA. La Francia pagherà invece il quindici per cento.

Nel darne l'annuncio in un comunicato, l'Associazione degli utenti precisa che tale accordo, basato «sugli interessi degli utenti e sulle rispettive possibilità finanziarie», è stato raggiunto oggi, quando il consiglio della SCUA ha approvato una relazione finanziaria.

Un portavoce del *Foreign Office*, richiesto se un accordo sia già stato raggiunto dagli Stati Uniti da una parte e la Francia e l'Inghilterra dall'altra, relativamente alle percentuali da corrispondersi al governo egiziano sui diritti pagati alla SCUA ha risposto: «I governi stanno ancora discutendo la questione».

Neve e pioggia in provincia di Trento

TRENTO, 26. — Dalle prime ore di stamane nevica intensamente sulle montagne di Campiglio, mentre sotto i mille metri la neve cade mista ad acqua.

Accordo culturale fra U.R.S.S. e Belgio

MOSCA, 26 — Un accordo culturale tra il Belgio e l'URSS è stato concluso ieri pomeriggio a Mosca.

L'accordo è stato firmato da Dimitri Scepilov, ministro degli Esteri sovietico e da Paul Henri Spaak, ministro degli Esteri belga, alla presenza di Molotov, Kaganovic e Krusciov da parte sovietica, e [illegible] Achille Van Acker da parte belga.

Il secondo ufficiale della "Stockholm" sminuisce l'opera dell'equipaggio italiano

Come si sarebbero svolte le operazioni di salvataggio - Panico a bordo - Gli uomini si imbarcarono prima delle donne? - L'opera delle scialuppe della «Ile de France»

NEW YORK, 26. — Continua alla Corte dipartimentale la istruttoria per accertare le cause del tragico affondamento della *Andrea Doria*. Lars Enestrom, ufficiale in seconda dello *Stockholm* ha dichiarato nel corso di un interrogatorio che gli equipaggi delle scialuppe dello *Stockholm* e dell'*Ile de France* collaborarono strettamente, malgrado la barriera linguistica, nel salvare i passeggeri dell'*Andrea Doria*.

Enestrom, il quale era al comando della prima scialuppa che ha raggiunto l'*Andrea Doria* ha reso una deposizione assai polemica verso lo equipaggio della nave italiana. Egli ha detto di aver notato una discussione fra passeggeri e membri dell'equipaggio circa la lentezza con la quale le donne scendevano nelle scialuppe tramite due corde sistemate a poppa. Secondo Enestrom, gli uomini avrebbero voluto scendere prima delle donne.

Enestrom racconta anche di un uomo anziano che aveva scavalcato il parapetto e si era appeso ad una corda senza riuscire a salire o a scendere. Egli si era aggrappato molto pericolosamente, penzolando per aria, mentre uomini e donne, a loro volta, scavalcavano il parapetto e gli passavano sopra senza soccorrerlo.

Enestrom ha detto inoltre di aver trasportato da 40 a 50 passeggeri nella sua scialuppa fino alla scialuppa francese la quale, a sua volta, li trasportava fino all'*Ile de France* per poi ritornare allo stesso punto e sostituire la scialuppa svedese che si dirigeva verso lo Stockholm con altri 40 o 50 passeggeri.

Enestrom ha aggiunto di aver effettuato tre volte il tragitto con la propria scialuppa, ogni volta con 40 o 50 passeggeri.

Nel quarto tragitto ha detto di avere effettuato il giro dell'*Andrea Doria* e, non avendo notato passeggeri sul ponte, di essere ritornato verso lo *Stockholm*, facendo una sosta sulla via del ritorno per aiutare due scialuppe svedesi azionate a remi e rimorchiarle.

Durante il terzo tragitto — prosegue Enestrom — calarono dalla nave sia uomini che donne con le corde: «Molti di essi traversarono momenti difficili».

La situazione in Ungheria

(Continuazione dalla 1 pagina)

menti essenziali alla popolazione urbana, le forzate privazioni hanno cominciato a far sentire il loro peso. Gli stessi servizi sanitari, stando agli appelli diffusi radiofonicamente, sono ostacolati, o addirittura compromessi dal perdurare della situazione di emergenza.

A Vienna sarebbero giunte anche alcune copie di manifestini, diffusi da un «governo rivoluzionario militare ungherese». Nei manifestini sarebbero indicate alcune «condizioni» per la pacificazione: fra le condizioni sarebbe anche la consegna di tutti i poteri all'esercito.

Data tuttavia la frammentarietà, il disordine e il carattere sovente esagerato, oppure tendenzioso delle notizie che da più parti vengono propalate, è opportuno affidarsi alla cronaca delle trasmissioni di Radio Budapest per ricostruire il quadro delle ultime 24 ore.

Gli echi della terribile tragedia che l'Ungheria sta vivendo giungono a Praga attraverso lo spazio. La voce dell'annunciatore di radio Budapest scandisce, di ora in ora, lo svolgersi precipitoso degli avvenimenti. Tutti i cecoslovacchi che conoscono l'ungherese sono in ascolto. Ecco la cronaca dettagliata delle ultime tra-missioni, che rappresentano in questo momento la sola documentazione ufficiale sui fatti di Budapest. Cominciamo dalla sera di ieri, giovedì.

Ore 19,41: il Ministero della Giustizia comunica che le voci, secondo cui alcuni elementi partecipanti ai disordini sarebbero stati giudicati od addirittura condannati dalle Corti marziali, sono completamente infondate.

Ore 20,03: vengono trasmessi gli appelli di Kadar e Nagy.

Ore 20,30: la radio diffonde informazioni e notizie che interessano singoli cittadini. Si tratta di ricerche e comunicazioni di familiari. Si chiedono notizie di persone disperse, per lo più scolari e studenti.

Alle 21,55 si trasmette un appello del Fronte patriottico in cui «invita la popolazione alla calma e chi combatte a deporre le armi. L'appello sottolinea che alla testa dell'Ungheria vi è ora un governo deciso a risolvere con la URSS tutti i problemi, sulla base di una piena eguaglianza.

Ore 22,57: viene letta una lettera del periodico contadino *Szabad Fold* (Campo Libero). La lettera è diretta al governo, e in essa si dichiara che il programma governativo garantisce ai contadini la soddisfazione di tutte le loro giuste richieste.

Ore 23: appello ai portinai degli edifici cittadini, perchè impediscano l'accesso ad altre persone che non siano gli stessi inquilini delle abitazioni.

Ed ecco le notizie e gli appelli trasmessi il 26 ottobre:

Ore 6,45: il Ministero degli Interni, su direttiva della Presidenza del Consiglio, comunica: «In conformità col fatto che siamo riusciti a riportare la calma e l'ordine si permette alla popolazione di Budapest, di trattenersi nelle strade dalle 10 alle 15, al fine di soddisfare le necessità più immediate. La radio darà notizia di un eventuale prolungamento di questo periodo. Su direttiva della Presidenza del Consiglio, il Ministero dell'Alimentazione e quello del Commercio interno invitano tutti i dirigenti e i dipendenti dei negozi, i dirigenti e gli operai dei panifici e di tutte le aziende di trasporto che assicurano il rifornimento dei generi alimentari, a fare tutto il possibile per assicurare un regolare rifornimento dei negozi, nel periodo di vendita che va dalle ore 10 alle ore 15, di pane e di altri generi alimentari. Questa direttiva interessa le aziende e i dipendenti che assicurano il trasporto del pane e degli altri generi. Il Ministero degli Interni, su direttiva della Presidenza del Consiglio, comunica che nelle fabbriche di Budapest, per tutta la giornata odierna, non si lavora.

«Questa disposizione esclude i trasporti cittadini, le centrali elettriche, l'officina del gas, le aziende per la distribuzione dell'acqua, le centrali telefoniche e tutte le aziende che assicurano il regolare rifornimento di carne, latte e altri generi alimentari alla popolazione. Si avvertono i dipendenti di queste aziende di portare con sè, senza eccezione, i documenti personali, dato che lungo le strade potranno essere fermati da speciali blocchi di controllo.

«Il Ministero delle Finanze ha disposizione a tutti i dirigenti delle fabbriche e degli uffici pubblici e statali perchè, in concomitanza con le direttive loro impartite, abbiano cura che tutti i dipendenti e operai delle fabbriche e delle aziende ricevano le loro spettanze salariali, o che venga ad essi versato un equo anticipo».

Ore 9: vengono ripetute notizie sopra riportate, insieme ad un appello del Ministro della Sanità che invita tutti i volontari del servizio sanitario a presentarsi ai più vicini ospedali per prestare il loro aiuto nell'opera di soccorso.

Ore 10: si ripetono gli avvertimenti alla popolazione di Budapest che, dalle ore 10 alle ore 15, i cittadini potranno uscire dalle loro case per acquistare i generi alimentari di prima necessità. Allo scadere delle ore 15, ricomincerà il coprifuoco, che sarà protratto per tutto il pomeriggio e la notte fino a nuove disposizioni.

Ore 10,05: gli ascoltatori di radio Budapest sono invitati a restare in ascolto. Viene annunciato che il Comitato centrale del Partito dei lavoratori ungheresi trasmetterà fra breve un'importante dichiarazione.

Ore 12,30: l'arcivescovo Grozs respinge le interpretazioni e i commenti faziosi che erano stati dati e diffusi alle sue dichiarazioni favorevoli al governo popolare e invitanti i combattenti a desistere dalla lotta sanguinosa.

Ore 13,05: appello alla gioventù. «Gioventù armata! Parliamo a coloro che ancora combattono! Per le vie di Budapest scorre sangue ungherese. Giovani patrioti, è corso già troppo sangue! Che non scorra più sangue patriottico! Deponete le armi ed il governo popolare non vi trascinerà davanti alle Corti marziali. Giovani patrioti, venite, vi attendiamo! Il governo vi garantisce che non vi succederà nulla». L'appello è firmato dal comando delle Forze armate incaricate di mantenere l'ordine.

Ore 13: appello di radio Budapest ai combattenti: «Nel corso delle dimostrazioni è stato aperto il fuoco contro autolettighe che trasportavano feriti nelle cliniche e negli ospedali. Questi centri sanitari svolgono un infaticabile lavoro per salvare vite umane. Non sparate alle autolettighe, contro i medici e le ambulanze di pronto soccorso».

Ore 13,10: un nuovo appello viene rivolto agli insorti perchè non sparino contro il personale sanitario mentre presta soccorso ai feriti. Un altro appello è rivolto a tutti coloro che combattono perchè non si spari contro gli ospedali e contro il personale dei servizi anti-incendi.

Ore 15,50: la radio diffonde un appello del governo ai giovani perchè depongano le armi ponendo fine al grave spargimento di sangue. Il governo garantisce che nessuno verrà punito.

Alle ore 16,10 la radio trasmette l'appello del Comitato centrale, che già abbiamo riferito nella prima parte della nostra corrispondenza.

Ore 18: radio Budapest rivolge un nuovo appello ai rivoltosi, affinchè cessino il fuoco e comunica il decreto di amnistia, secondo cui tutti gli insorti che si consegneranno, con le armi, entro le 22 di questa sera, verranno amnistiati; gli altri saranno inesorabilmente distrutti.

Il decreto è firmato dal Presidente della Repubblica Istvan Doby.

Radio Budapest precisa anche in quale modo i ribelli dovranno arrendersi: «Coloro che combattono in gruppo dovranno deporre le armi in un luogo unico, ed innalzare una bandiera bianca, mentre invece chi combatte individualmente dovrà gettare lontano le proprie armi ed alzare le braccia in segno di resa».

Ore 19: radio Budapest avverte che sin dalle 15 è entrato in vigore il coprifuoco e che tutte le persone circolanti per le strade della capitale rischiano di essere uccise «perchè si sparerà a vista». L'annunciatore chiede a tutti i portinai di chiudere cancelli e portoni e di rifiutare l'accesso a chiunque.

Radio Miskolc — che ha un atteggiamento contraddittorio, ma sostanzialmente non contrario al regime popolare — ha annunciato questa sera, da parte sua, che «un gran numero» di prigionieri del vicino campo di detenzione di Szuhakallo, nella provincia di Borsod, «approfittando della confusione generale», sono evasi. La popolazione è stata ammonita a non dare alcun aiuto ai prigionieri. La radio ha precisato che essi dovevano scontare lunghe pene detentive, ma non ha detto se si tratta di prigionieri politici o comuni. Sono state iniziate le ricerche.

Ore 19,50: Il consiglio centrale dei sindacati rivolge un appello ai lavoratori per la costituzione dei consigli di fabbrica.

Ore 19,55: Radio Budapest comunica che nel quartiere n. 3 — uno dei quartieri della capitale — un forte contingente di rivoltosi ha già deposto le armi. In molte fabbriche si sono costituiti consigli di operai e soldati per domare la rivolta. Szolnok è situata sulla strada ferrata che collega Budapest con Bucarest.

Ore 20,30: Radio Budapest annuncia che i rivoltosi si sono arresi in quattro distretti situati sulle due rive del Danubio, e precisamente nel terzo, tredicesimo, dodicesimo ed ottavo distretto. Le truppe governative hanno l'ordine di «lasciar rincasare chi si arrende prima delle 22». «Dopo le 22 la resistenza sarà soffocata con tutta la forza». Un altro appello chiede di «non sparare sulle autoambulanze».

Ore 21,45: Altre notizie diffuse dalla radio informano che nuovi gruppi di insorti vanno arrendendosi alle forze dell'ordine, mentre si sta ormai avvicinando il termine posto dall'*ultimatum* per la cessazione di ogni azione di resistenza armata. Intanto si attende di ora in ora l'annunciata formazione di un nuovo governo.

Ore 22: Radio Budapest annuncia che 24 minuti prima che scadesse il termine stabilito per la resa, insorti a bordo di 20 autocarri si sono arresi alle autorità di Budapest: otto nella Moskva Square, a Buda, e altri in un altro quartiere di Buda non precisato. La radio non ha indicato quanti uomini fossero a bordo dei 20 automezzi.

Ore 22,50: Radio Budapest trasmette la notizia di un significativo episodio avvenuto in uno dei più grandi complessi industriali della capitale, la fabbrica «Czepel». Lo stabilimento era stato circondato, e più volte assalito da folti gruppi di insorti. Gli operai, dall'interno della fabbrica, ne organizzavano la difesa e resistevano agli attacchi dei rivoltosi. Stasera le squadre di operai sono riuscite a rompere l'accerchiamento ed a costringere alla resa gli insorti.

L'appello del Partito

(Continuazione dalla 1. pag.)

revisione e la pubblicazione di tutti i contratti commerciali con l'estero; la correzione di tutti i gravi errori nella pianificazione della politica economica e la destituzione di tutti coloro che di tali errori sono responsabili; la utilizzazione delle ricchezze uranifere ungheresi, rispondente agli interessi del popolo.

Nei punti riguardanti i problemi dello sviluppo economico, i lavoratori della regione di Borsod chiedono un aumento di tutti i salari inferiori ai limiti di categoria stabiliti, la cessazione degli ingiustificati aumenti di prezzo, la diminuzione della età necessaria per il diritto delle pensioni e degli assegni familiari, l'eliminazione delle tasse sui senza figli, l'introduzione di riduzioni ferroviarie, un allargamento delle costruzioni edili ed aiuti per la costruzione di piccole unità di abitazione.

Nella dichiarazione si dice inoltre: «Concordiamo con la edificazione del socialismo nelle campagne, ma esigiamo che la collettivizzazione si svolga sulla via della completa volontarietà nel rispetto degli interessi dei contadini».

Per quanto riguarda i problemi politici, i lavoratori di Borsod dichiarano di concordare con tutte le trasformazioni politiche che sono state introdotte in Polonia sotto la direzione di Gomulka, condannano il «marionettismo» di certi elementi dell'assemblea nazionale e chiedono che le unità sovietiche siano ritirate dal territorio ungherese al più tardi entro il primo gennaio. Imre Nagy ha risposto ai lavoratori della regione di Borsod e di Miskolc, che concorda con tutti i punti delle loro richieste e si impegna a realizzarle.

Nel corso della costituzione del futuro governo, Nagy ha dichiarato che prenderà in esame tutte le rivendicazioni, i desideri e le proposte delle più larghe masse. Imre Nagy inserirà queste richieste nel suo nuovo programma ed entro breve tempo le sottoporrà all'assemblea nazionale. Nagy ha chiarito che i singoli punti del suo programma possono, in un prossimo futuro, essere anche superati.

Nagy ha sottolineato che la fiducia dell'opinione pubblica gli dà forza per l'ulteriore lavoro e che, dai cittadini della regione di Borsod, attende aiuto ed appoggio nella realizzazione del suo programma nazionale, che risponde pienamente alle loro richieste; chiede loro che venga al più presto iniziato un lavoro creativo, perchè il governo, per la realizzazione del proprio programma di elevamento del tenore di vita, ha bisogno «in primo luogo di produzione, ed ancora una volta di produzione».

Imre Nagy si è dichiarato convinto che aiuto e appoggio gli saranno dati incondizionatamente da tutti i lavoratori della regione di Borsod.

Nagy ha dichiarato, inoltre, che si può essere fieri del fatto che a Miskolc, Diorgyor e nelle altre località della regione di Borsod non si siano avute provocazioni e l'ordine non sia stato infranto. Ha chiesto a quelle popolazioni di fare in modo che niente di simile si verifichi in avvenire e di assicurare l'ordine nelle aziende.

Scambio di osservatori polari fra URSS-USA in Antartico

NEW YORK, 26 — Il redattore del *New York Times*, che partecipa alla spedizione scientifica americana nell'Antartico, informa che è stato concordato tra Stati Uniti e URSS uno scambio di osservatori nelle stazioni scientifiche antartiche istituite dai due paesi.

PIETRO INGRAO, direttore

Aniello Coppola, vice dir. resp.

L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4993 del 4 gennaio 1956

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 - Roma